Anno VIII N. 115 — Udine, Martedì-Mercoledì 26-27 Maggio 1885. — Abbonamento Postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

VIII CENTENARIO

DELLA MORTE DI GREGORIO VII

Del successor di Piero
invitto soglio, la stupita Musa
profani accenti a modular non usa,
oggi t'estolle un canto.....

Nulla di te, su cui
siede perenne il difensor del Vero,
è più propizio a nui:
oh! di te nulla più potente, nulla
di te più augusto memorando e santo.

Sempre a te vola il mio pensier; ma quando,
sospesi a un tratto i vanni,
a contemplar s'arresta
del beato Ildobrando
le doti eccelse e tante,
la forza e la costanza,
la lieta sorte e mesta,
la tema e la speranza,
i lunghi immensi affanni,
l'opre sublimi e sante,
oh! allora a l'alta maestà s'inchina
di quella Fede augusta
che di trionfi e di portenti onusta,
de l'universo è l'immortal Reina.

Un cherubino su la rosea culla
del giovanetto a sommo onor serbato
veggio brillare de la Fede a lato;
e ancor ne ascolto i venerandi accenti
che pari a lieta melodia sonaro
da le sue labbra fulgide e ridenti.

Volse un guardo a la Fede
l'angiolo beato e poi le disse: « Scrivi:
Questo fanciullo un giorno,
d'onor supremo e immensa gloria adorno,
a te simile fia che stenda il volo
e che la spenta caritade avvivi
da l'uno a l'altro polo:
diventerà l'erede
del portentoso acquisto,
che fe' de l'orbe il Cristo:
sarà dal Tebro il reggitor del mondo.

Arrigo minaccioso e furibondo
con le sue schiere piomberà dal Norte;
e dopo lungo errar di terra in terra
gli porterà una guerra
d'error, d'insidie, di sterminio e morte.

Ma de la brama sì proterva e ria,
del suo poter che fia?
« Simile a torre che non crolla mai. »
si leverà Ildebrando
e intimerà a l'audace,
pur desiando ed offerendo pace,
di por lo scettro e di lasciar il brando;
ond'ei, scorgendo minacciata e scossa
la sua potenza e paventando guai,
l'umilierà a Canossa.

Quel prence - ahi stolto! - fremerà: l'Averno
con rabbia orrenda e cruda,
intento ai danni del Leon di Giuda,
farà ch'ei torca — oh lasso! —
sul duro calle de l'esilio il passo;
ma sempre fiero e umil ne la sua gloria
esso scuotendo la temuta chioma
dirà a le genti che " fatale è Roma. "

Chè se Ildebrando morirà in Salerno,
fia la sua morte un'immortal vittoria.
Quei che dal Cielo tien quaggiù la chiave
non si scuote, non pave,
perchè da Dio concessa
gli fu la vita de la Chiesa istessa:
perchè un'anima sola
vive nel petto a i successor di Piero
ond'unica è la scola
e sempre ugual l'impero.

T.

GLI STUDI LETTERARII

E IL SANTO PADRE LEONE XIII

Ecco la traduzione italiana della lettera scritta dal S. P. Leone XIII all'Eminentissimo Card. Vicario, intorno agli studii letterarii.

Diletto Figlio Nostro, Salute ed Apostolica Benedizione.

Certo ben sai ciò che spesso, e non senza cagione, dicemmo, essere con sommo impegno e costanza da caldeggiarsi che il sacerdozio ogni dì più fiorisca per dottrina. La qual cosa sempre meglio è resa necessaria dalla natura dei tempi; avvegnachè in tanto progresso d'ingegni, e in tanto caldo amore di imparare, non potrebbe in modo alcuno fungere i proprii doveri ed uffizii con dignità e profitto, se trascurasse quelle lodi dell'ingegno che tanta cura tutti gli altri mettono nel conseguire.

Per la qual cosa noi volgemmo l'animo a disciplinar l'istruzione, specialmente nei seminaristi: e prendendo le mosse dalla scienza di maggior momento, ci curammo di ricondurre gli studii filosofici e teologici all'antico sistema istituito da Tommaso d'Aquino; della quale determinazione, venne messa in chiaro l'opportunità dall'esito già conseguito.

Però siccome grandissima parte di dottrina, gradita a conoscersi, e sopramodo profittevole all'uso ed alla civiltà nelle umane lettere si contiene, ora decretammo di stabilire qualche provvidenza ad incremento delle stesse.

In primo luogo ciò mira a far sì che il Clero mantenga il decoro suo; perocchè nobilissima è la lode che dalle lettere proviene, e chi l'abbia conseguita, è stimato in possesso di un gran che; chi non l'abbia, difetta appo gli uomini di una certa precipua commendatizia.

Dal che s'intende quale fosse quello di Giuliano imperatore stoltissimo consiglio e scelleratissimo, il quale ai cristiani aveva vietato di darsi a liberali studi.

Imperocchè era convinto che in avvenire, privi di buone lettere, facilmente sarebbero disprezzati, e non avrebbe potuto a lungo fiorire il nome cristiano, se alieno dalle umane discipline fosse volgarmente stimato.

Oltre a ciò essendo noi di tal natura, che da quelle cose le quali per mezzo dei sensi s'intendono, assurgiamo a quelle che sono soprasensibili, nulla è più valido a vantaggiare l'intelligenza che la virtù e l'urbanità dello scrivere. Come con ispontaneo ed elegante modo di dire mirabilmente sono gli uomini invitati ad ascoltare, a leggere; così avviene che la verità illustrata col lume delle parole e delle sentenze, più facilmente si faccia strada negli animi, e con più vigore li conquida. Il che ha una certa somiglianza col culto esterno di Dio; nel quale culto, cioè, trovasi questo gran vantaggio, che dallo splendore delle cose corporee, la mente e la riflessione sono guidati dallo stesso Nume.

Questi frutti dell'erudizione, esplicitamente hanno lode da Basilio e da Agostino; e il Nostro predecessore Paolo III sapientissimamente imponeva agli scrittori cattolici di adoperare eleganza di stile, affinchè fossero confutati gli eretici, i quali a sè soli arrogassero lode di dottrina congiunta a venustà letteraria.

Ma quando diciamo importare che le lettere vengano dal Clero diligentemente coltivate, non solo intendiamo le nostre, ma le greche e le latine eziandio. Anzi appo noi più è da applicarsi alle lettere dei primi Romani, sì perchè il latino sermone è della religione cattolica in tutto l'Occidente compagno e ministro, sì anche perchè in questo studio o più scarsi o con meno impegno si esercitano gl'ingegni, cosicchè l'antico vanto di scrivere latinamente con venustà e decoro sembri per tutto essere scaduto.

E' eziandio da occuparsi molto degli scrittori greci; imperocchè i greci esemplari a tanta eccellenza e prestanza si levano in ogni genere, che nulla si possa pensare di più polito e perfetto.

A ciò si aggiunge che le greche lettere presso gli Orientali hanno spirito e vita nei monumenti della Chiesa e nell'uso quotidiano; nè ciò è da far poco conto che i dotti in lettere greche, per questo solo che grecamente sanno, più attitudine hanno ad acquistare la latinità dei Quiriti. Del che considerata l'utilità, la Chiesa Cattolica, siccome di tutte le altre cose che oneste, belle e lodevoli sono, così eziandio degli studii delle umane lettere sempre usò fare quel conto che doveva, e continuamente pose non picciola parte delle sue cure nel promuoverli. Ed invero i Santi Padri della Chiesa, per quanto a ciascuno permettevano i suoi tempi, furono tutti nelle lettere colti; nè in quelli che solo furono valenti per ingegno e per arte mancano così che non appaiano cedere di ben poco ai primi degli antichi romani e dei greci.

Similmente questo sommo beneficio alla Chiesa è dovuto che gli antichi libri greci e latini dei poeti, degli oratori, degli storici, in gran parte preservò dalla distruzione. E, cosa da nessuno ignorata, in quei tempi in cui giacquero le buone lettere o per negligenza o per barbarie, ovvero fra lo strepito delle armi in tutta Europa si tacquero, da tutte quelle turbe ed orridezze trovarono solo rifugio nei conventi dei monaci e nelle case dei sacerdoti.

Nè debbesi omettere che fra i romani Pontefici Nostri predecessori, molti si annoverano illustri per scienza delle ingenue arti che danno nome di eruditi a chi le possiede. Al quale titolo certamente durerà la memoria di Damaso, di Leone e di Gregorio Magno, di Zaccaria, di Silvestro II, di Gregorio IX, di Eugenio IV, di Nicolò V, di Leone X. E in sì lungo ordine di Pontefici, a stento si troverà cui le lettere di moltissimo non siano debitrici.

Imperocchè e per provvidenza e liberalità di essi dappertutto furono alla vogliosa gioventù aperti collegi e scuole: preparate biblioteche a pascere gl'ingegni; dati ordini ai Vescovi di aprire nelle Diocesi letterarie palestre; ornati di beneficii eruditi uomini, e spronati con massimi premi a conseguire l'eccellenza. Le quali cose sono tanto vere, tanto chiare, che, spesso, gli stessi vituperatori della Sede Apostolica asseriscono in modo preclaro essere i romani Pontefici benemeriti degli ottimi studi.

Per la qual cosa, e ponderata l'utilità e indotti dall'esempio dei Nostri predecessori, decretammo di curare e di provvedere diligentemente acciocchè anche gli studi di questo genere vigoreggino fra i sacerdoti e rinverdiscano a speranza dell'antica gloria.

Quindi, moltissimo fiduciosi nella sapienza e nell'opera tua, o diletto figlio Nostro, questa determinazione che esponemmo, nel Sacro Seminario Nostro di Roma inizieremo; cioè vogliamo che in esso si aprano speciali scuole destinate agli adolescenti di più acuto ingegno e diligenza: i quali, misurato come si suole, il cammino delle lettere italiane, latine e greche, possano, sotto acconci maestri, toccare in questo triplice campo un grado di maggiore perfezione. Il che per mandare ad effetto, ti ordiniamo di scegliere persone atte il cui senno e l'opera vengano sotto la Nostra guida, adoperati al conseguimento di quanto è proposto.

Auspice dei doni divini, e testimonianza della Nostra benevolenza, o figlio Nostro diletto, amantissimamente nel Signore ti impartiamo la Benedizione Apostolica.

Dato in Roma presso S. Pietro, il giorno XX maggio dell'anno MDCCCLXXXV ottavo del Nostro Pontificato.

LEONE PAPA XIII.

IL CONGRESSO ANTICLERICALE A ROMA

Un sedizioso proclama emanante dall'*Alleanza Repubblicana Universale* e firmato dal *Comitato francese d'azione* convoca i framassoni esteri in congresso generale a Roma pel 4 del p. v. mese di giugno festività del *Corpus Domini*. Ne riproduciamo testualmente la parte più interessante perchè si vegga da quali precipui motivi il governo sia stato indotto a proibire la *processione garibaldino-anticlericale* che per protestare contro il Papa, contro la Chiesa e la Santissima Eucaristia.

« Fra le nazioni meglio preparate all'affermazione del programma repubblicano, la prima è l'Italia. Dopo avere, a prezzo di un lungo martirio, conquistata la sua unità politica, essa vuole oggi affrancarsi, una volta per sempre, dagli artigli di casa Savoja. L'Italia, che dopo la Grecia, è stata due volte l'iniziatrice della civiltà nel mondo conosciuto, ha in ogni tempo ed in ogni epoca offerto in olocausto alla libertà del pensiero i suoi filosofi ed i suoi sapienti, alla libertà politica i suoi martiri celebri ed i suoi cittadini convinti. Aiutare, dunque, per quanto è in nostro potere, la libertà italiana non è soltanto un dovere, è una necessità. Di fronte ai governi anarchici che in tutta l'Europa cospirano contro le nostre istituzioni repubblicane noi avremo conquistato pacificamente degli alleati tanto più sicuri in quanto che essi avranno colla Francia i medesimi interessi, gli stessi doveri. Francesi! Il giorno della redenzione è prossimo! Salutiamolo! Opponiamo come sì bene ha proclamato il grande rivoluzionario italiano Mazzini: alla lega dei Re l'alleanza dei popoli. — *Il Comitato francese d'azione.* »

Gli ultimi momenti del Mamiani

L'*Unità Cattolica* pubblica queste precise notizie sugli ultimi momenti di Terenzio Mamiani pervenutele da Roma:

« Egli era in buona relazione col suo parroco, ed un mese fa scrivevagli una lettera piena di rispetto ed affezione. La lettera resta. Se fosse dipeso dal moribondo, certo egli avrebbe ricevuto il parroco e fatto il proprio dovere. Risulta da un documento, che sta nelle mani dell'Autorità ecclesiastica, che il Mamiani, negli istanti di maggiore sconforto, esclamò: « Se i medici non valgono a guarirmi, non mi resta che a chiamare il mio curato. » La vedova del Mamiani aveva dato la sua parola di gentildonna che, aggravandosi la malattia del marito, avrebbe mandato subito pel parroco. Ad una ragguardevole persona, che può farne testimonianza disse: — Siamo religiosi, e chi può dubitare che, in caso di bisogno, non sarebbe chiamato il sacerdote? —

« Il parroco zelantissimo andò, anche non chiamato, e tornò moltissime volte, ma non potè mai essere ammesso; ed a chi non volle ammetterlo disse in ultimo queste precise parole: « Quanto questo fatto mi rincresca, e quanta responsabilità la Signoria Vostra assuma al cospetto di Dio e degli uomini, lascio a lei il considerarlo, anche per lo scandalo che ne può provenire; mentre nessuno dei grandi uomini di Stato, morti da un decennio in qua, volle essere privato degli estremi conforti religiosi. » E proseguiva: « Tanto più grave mi appare la cosa, perchè mi consta di *certa scienza* che il signor conte, negli ultimi istanti di maggiore sconforto abbia esclamato: — *Se i medici non valgono a guarirmi, non mi resta che a chiamarmi il mio curato.* — » E conchiudeva così: » Perdoni il mio franco ardire, ma me lo impongono e il mio sacerdotal ministero e la stima che professo pel chiarissimo professore, nonchè l'*intima persuasione di farmi interprete dei medesimi sentimenti di lui.* »

Chi ci scrive queste parole, le ha udite egli stesso, e possono bensì certi giornali negare i fatti, ma non li negherà chi ne fu a parte, e ben sa che noi diciamo il vero, sebbene, per certi riguardi, tralasciamo altre circostanze. Del resto, chi ha cooperato a far morire in quel modo il Mamiani, non apportò verun danno alla Chiesa di Dio, ma lo arrecò gravissimo al defunto, ed anche alla causa a cui apparteneva.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Nella seduta di sabato, la Camera approvò gli articoli del bilancio d'assestamento e l'ordine del giorno della Commissione accettato dal Governo, che presenterà direttamente alla Camera le note di variazioni ai bilanci di previsione e colla legge di assestamento.

Nella seduta di ieri Giuriati svolse la sua interrogazione sulla prossima trasformazione del Bosco Montello.

Grimaldi esposta la condizione giuridica ed amministrativa, dice che il bosco non può più servire al suo scopo. Secondo il parere della commissione speciale, il governo proporrà una legge per concedere il bosco ad enfiteusi o a lunga locazione per trasformarlo in coltura agraria, mercè cui quelle popolazioni avranno lavoro.

— Si trovano a Roma diversi prefetti chiamati dal ministero per istruzioni. Alcuni attribuiscono queste venute ad intendimenti dell'on. Depretis di sciogliere la camera, noi invece crediamo di sapere che si tratta invece di istruzioni contro le mene di partiti sovversivi, che in questi giorni col massimo mistero stanno lavorando per qualche colpo di mano. Così la *Voce*.

— La *Rassegna* scrive:

« Furono firmati ieri i decreti che collocano a disposizione del ministero Casalis « prefetto e Roncoroni questore di Torino. »

La stessa *Rassegna* dice:

« Il prefetto Mussi ha conferito ieri con « l'onor. Depretis, ed è ripartito oggi per « Venezia. — Si ripete che il Mussi è de« signato successore di Casalis alla prefet« tura di Torino. »

— L'onor. Depretis è leggermente peggiorato. Ieri Bacelli si è recato due volte a visitarlo. Bacelli gli raccomandò il riposo.

ESTERO

Inghilterra

Mentre l'Eminentissimo Card. Lavigerie è costretto a domandare alla pubblica carità i mezzi che la maggioranza repubblicana rifiuta alla Chiesa d'Africa, ecco l'esempio di tolleranza che le autorità protestanti d'Inghilterra danno ai liberi pensatori i quali tiranneggiano la Francia cattolica.

Il Santo Padre ha nominato al vescovato di Malta un cappuccino, Mons. Buhagiar, il quale ha esercitato per lungo tempo il sacerdozio in Tunisia, dove era ultimamente l'ausiliario di Mons. Lavigerie. Nell'apprendere la sua nomina, che hanno fatto i rappresentanti del governo inglese? Essi si sono affrettati ad inviare sulle coste di Sicilia una fregata destinata a condurre a Malta Mons. Buhagiar, il quale ha fatto così la sua entrata nella diocesi affidata alle sue cure pastorali, e dove è stato *ricevuto con entusiasmo generale*.

Tale è l'atteggiamento dei protestanti inglesi verso un frate inviato dal Santo Padre, frate che per dodici anni era stato curato di Sfax in Tunisia, e che ha adempito, come abbiamo accennato, a Tunisi le funzioni d'ausiliario del cardinale Lavigerie.

Il *Journal des Débats* pone in rilievo questo segno di deferenza data da un governo protestante ad un prelato cattolico, e non sa astenersi dal riprovare l'inetta politica del Parlamento francese il quale ha posto il cardinal Lavigerie nell'impossibilità di proseguire in Tunisia e in Algeria la sua opera di propaganda. Gl'inglesi hanno compreso che, nei paesi d'Oriente, la religione è il più valido strumento d'influenza nazionale, e cercano di porlo a loro profitto.

Germania

A Berlino si comincia ad essere seriamente preoccupati della salute del vecchio imperatore. Si teme che, anche ristabilite le sue condizioni mentali, non possano esser più tali da poter accudire al disbrigo degli affari, e si parla di una possibile reggenza del principe imperiale.

Dire quali e quante potrebbero essere le conseguenze della sparizione del vecchio Guglielmo dalla scena del mondo, non è cosa agevole nè sarebbe possibile accennarlo in brevi parole. Basterà notare come la stessa preponderanza del principe di Bismark potrebbe per avventura essere menomata, per comprendere quale importanza avrebbe un simile avvenimento sulla politica europea.

— Nei giorni scorsi il Reichstag discusse una petizione di parecchie società operaie che *domandavano fosse emanata una legge*, la quale interdicesse a tutti padroni di opifici di obbligare gli operai a lavorare nelle domeniche. Bismarck prese più volte la parola e parlò contro questa petizione, e si fece meraviglia che gli operai si adattassero a rinunziare alla settima parte del loro salario. Questo vuol dire che essi sentono il bisogno di un giorno di riposo. Dio che ha ordinato il riposo della domenica conosce certamente un po' meglio di Bismarck la natura umana. Ma tant'è la volontà di Bismarck andò avanti a quella di Dio.

Bismarck la natura umana. Ma tant'è la volontà di Bismarck andò avanti a quella di Dio.

Francia

Alla *Camera francese* il *deputato Delafosse* propose che il Pantheon si restituisse alla primitiva destinazione e vi si seppellisse Victor Hugo.

Parlarono parecchi deputati in vario senso. De Mun protestò contro la sconsacrazione del Pantheon.

Fu respinta con voti 259 contro 114 la *discussione immediata* della *proposta* che venne rinviata agli uffici.

Victor Hugo lascia una sostanza valutata cinque milioni, di cui tre in consolidato inglese ed il resto in Azioni della Banca belga.

Per nulla non era il *poeta dell'umanità!*

Il corpo di Victor Hugo resterà esposto *per tre giorni sotto l'arco di trionfo dell'Etoile*. I funerali avranno luogo probabilmente giovedì.

— Si è venuto a conoscere che Mons. Freppel membro dell'accademia e collega di Victor Hugo, non fu lasciato avvicinare al malato dalle persone che lo circondavano. Questo fatto e la risposta del Lockroy alla *commovente lettera del Cardinale Guibert* produssero triste impressione; tanto più che il Lockroy, che parlò a nome della famiglia, non è che marito della nuora di Victor Hugo.

— Per l'anniversario della caduta della Comune vi fu ieri a Parigi una dimostrazione sulle tombe dei comunardi al cimitero *del Père Lachaise. Avendo alcuni* gruppi spiegato delle bandiere sediziose, ne seguì un serio conflitto colla polizia. Un ufficiale di pace fu gravemente ferito alla testa. Parecchi agenti di polizia e parecchi manifestanti furono feriti. Si fecero una trentina di arresti. La polizia occupò il cimitero.

Cose di Casa e Varietà

Domenica al Pontificale nella Metropolitana assistette una gran folla di gente. In coro assistevano anche i MM. RR. Parrochi urbani in cotta e stola.

Dopo il Pontificale S. Ecc. Mons. Arcivescovo ascese il pulpito e parlò in forma piana all'affollato uditorio. Prendendo argomento dalla solennità e dal vangelo del giorno disse di essere venuto in mezzo a noi ad apportare la pace a tutti gli uomini di buon volere.

Parlò della Chiesa, dell'obbedienza, dell'affetto e sommessione che è dovuta al Romano Pontefice suo capo visibile.

Da ultimo impartì la pontificia benedizione.

Una serqua di favole l'una più scempia e ridicola *dell'altra si son messe* in giro in questi tre ultimi giorni sulle istituzioni di S. Spirito e il benemerito Direttore Sac. Dal Negro. Non ci faremo ad indagare se quelle favole ripetano esclusivamente la loro paternità da quello istinto di pettegoleggiare indecente e villano che predomina in certi circoli o ritrovi di questa città, suprema occupazione e preoccupazione dei quali sembra sia quella di ingerirsi nei fatti altrui, tagliare i panni addosso al prossimo, sparlare, diffamare, calunniare individui e famiglie; o se dette favole non siano invece uno dei tanti mezzi che si sono adoperati e si adoperano col deliberato scopo di nuocere alle istituzioni di S. Spirito. Probabilmente sarà l'una cosa e l'altra. *Noi però non ci* saremmo abbassati a raccogliere tali favolose dicerie se non ci constasse che le medesime hanno trovato credenza non diremo fra il gregge innumerevole di coloro che hanno sempre la bocca aperta e ben disposta a bever grosso, ma perfino in taluni cui non fa difetto buon senso e discrezione. A costoro per tanto diremo che un po' solo di stima ch'essi abbiano per le istituzioni di S. Spirito e per le persone che le dirigono dovrebbe essere più che sufficiente per far loro rigettare qualsiasi insinuazione o falsa diceria a carico delle medesime.

Un telegramma da Roma ci annunziava che ieri il nostro benemerito Direttore Sac. Giovanni Dal Negro il quale si è recato a Roma in seguito a espresso desiderio del S. Padre fu ricevuto in udienza particolare del Sommo Pontefice.

Il S. Padre, ci dice il dispaccio, benedice l'opera di tutti.

Orario delle ferrovie. Il primo di *giugno andrà in attività l'orario delle* ferrovie per l'estate.

Sulla nostra linea furono introdotte soltanto queste modificazioni.

Il treno che arriva da Pontebba alle 4.25 pom., giungerà invece alle 5.01; il treno che parte per Venezia alle 4.46 pom., partirà invece alle 5.21; il treno che giunge da Venezia alle 8.28 pom., giungerà invece alle 8.15, ripartendo alla stessa ora (8.47) per Cormons.

Appendice del CITTADINO ITALIANO

VICTOR HUGO

E' morto il gran poeta. Dinanzi a quel funebre capezzale che la religione non ha visitato, dinanzi a quel cadavere che la religione non protegge coi suoi conforti, colle sue speranze, colle sue riparazioni e colle sue misericordie, l'uomo cristiano si spaventa pensando alle lunghe aberrazioni, alle spaventevoli cadute di quella esistenza inebbriata da innumerevoli trionfi e carica di responsabilità. Ancor vivo assistette alla propria apoteosi ch'è di solito concessa al genio dopo la morte e già, alquanto prima dei suoi ultimi momenti, il governo francese stabiliva che i suoi funerali verrebbero fatti a spese della nazione.

Nel 26 febbraio 1802, in Besanzone, nacque Victor Hugo. Suo padre seguì la fortuna napoleonica e fu generale di Giuseppe Bonaparte, re di Napoli. La madre del poeta era devota invece al partito realista. L'amore materno gli inspirò i canti realisti, ed egli cominciò col celebrare i fasti della restaurazione. Quando presentò a Carlo X l'ode sulla consacrazione, il re la porse a Châteaubriand chiedendogli:

— Che ne dite di questo giovane?

— Sire, rispose l'autore del « *Genio del cristianesimo* » è un sublime fanciullo.

Nel principio, le glorie, la poesia della nostra religione, come quei grandi venti del cielo che, col soffiare sulle corde eoliane, ne cavano ineffabili melodie, facevano vibrare il di lui ingegno ad ogni bello ed ogni buono. Egli cantava i suoi begli inni alla religione, le sue dolci canzoni al focolare della famiglia, le cui caste gioie, le pure delizie riflettonsi nei suoi versi come le stelle del cielo in un bel lago d'azzurro.... Presso alle culle dei suoi bambinelli egli effondeva il suo cuore in strofe dolci al pari delle carezze, e salutava quelle bionde testoline *nelle quali si forma una miscela del Signore, della preghiera, delle mani giunte*, e sulle cui labbra riflettonsi sogni di paradiso in vaghi sorrisi. E quelle innocenti creaturine le quali incantavano l'anima del poeta negli anni puri e limpidi della bella primavera della gioventù, la rasserenerànno pure negli anni cattivi intorbidati da ardenti passioni, chè Victor Hugo ha sempre amato i fanciulli. I suoi versi più melodiosi sono dedicati ai bambini, le imagini più ridenti gli sbocciano sotto la penna quando vuole dipingerli. Ma quanto ammirabile era il poeta allorchè la sua voce esuberante di fede, di speranza e di amore cantava Iehovah, celebrava il *festino libero* dei cristiani in procinto di andare al martirio e invitava Lamartine a confessare con lui quel gran nome di Dio *oltraggiato dagli empi, o sconosciuto dagli* insensati! Da quella sorgente così limpida e feconda scaturirono le sue prime odi e ballate che hanno quella forma pura che piaceva ai classici ed una ispirazione lirica non anche conosciuta. Poi, cattivi giorni sono capitati. L'aquila che fin a quel momento volava fra il cielo e la terra ha abbassato il volo. Il vate della religione e della monarchia, il quale avea bevuto l'acqua pura che spiccia dalle rupi montuose è sceso nella pianura e si è inebbriato colla perigliosa bevanda della popolarità. Si mise allora a odiare, a beffeggiare quanto avea amato, quanto avea rispettato, i re, le regine, quella religione santa che gli avea inspirato i primi accenti, che avea ricevuto il suo primo amore. Storia lamentevole, epilogata in alcuni nomi che significano altrettanti oltraggi mossi contro l'antica Francia e contro la Fede: *Marion Delorme*, 1829, *Ernani*, 1830, *Nostra Signora di Parigi*, *Foglie d'Autunno*. 1831, *Il re si diverte*, 1832, *Lucrezia Borgia*, *Maria Tudor*, *Ruy Blas* 1838 etc. — Sull'entrare in questa nuova fase, l'astro della poesia francese nel secolo XIX, avea premesso queste fatidiche parole: « Io son figlio di questo secolo! Ciascun anno porta via un errore della mia intelligenza.... e disingannato di tutto, un solo culto m'è rimasto, per te, santa Patria, per te santa Libertà. »

Talvolta un buon sentimento emergeva ancora dalle scorie delle passioni come quei fiori che spiccano dal fango. — Nella « Campana » per esempio, in certi luoghi dei *Canti del Crepuscolo*, 1835, si sente quell'eco dei primi anni, si scorge quell'effluvio soave delle prime aspirazioni. Ma le passioni finirono col trascinarlo verso nuove sponde ed il rimorso, quel faro che rischiarava ancora con tremulo barlume gli scogli *fra i quali egli fluttuava si spense*. Da quel momento in poi, quanti e quanti naufragi, mentre le grandi onde delle rivoluzioni lo rapivano verso destini ohimè tanto diversi di quelli assegnatigli!

Victor Hugo Poeta.

Victor Hugo coi suoi passi giganteschi scorse per tutte le vie della letteratura. La serenità della forma greco-classica scintilla nel primo libro delle odi, in quel gentile ruscelletto dalle acque cristalline che sgorgando dalla fonte Castalia susurra dolcemente attraverso prati fioriti bagnati di luce.

Nel 1823 esce il romanzo *Han d'Islanda*. Era il primo guanto di sfida che lanciava ai classici, rompendo le pastoie letterarie considerate come leggi immutabili. — *Elementi eterogenei cominciano già ad urtarsi* in quell'opera. — Vi troviamo già il bello accoppiato al brutto, il grande al grottesco, il sublime al triviale, i dolci misteri di due amanti e l'orrore di lotte sotterranee, tenebrose fra due mostri umani impastati di sangue, l'uno nano, l'altro gigante. — L'informe ed il colossale! E' un riflesso della luce e delle ombre che principiavano a cozzare nel cuore e nella mente del poeta. — La di lui anima s'era aperta a quei dolci sogni che sono la grazia dell'aurora nel giorno lungo e oscuro della vita, — e quell'amore era contrastato; *inde irae!*

Nel 1824 appare il secondo volume delle *Odi*. Nel 1826 Bug Jargal o la rivolta dei Negri a San Domingo, il terzo volume delle Odi, seguito dalle Ballate. — Fin da quando avea sedici anni avea promesso di scrivere un romanzo in quindici giorni; e vinse la prova; scrisse Bug-Iargal.

I classicisti si spaventarono delle nuove audacie del giovine novatore, e non lo risparmiarono; gridarono che era offeso Aristotile e sprezzato il dizionario dell'accademia, ma egli, divenuto ormai *l'uomo della rivolta* andò sempre più calpestando ogni regola ed ogni precetto. — L'anno seguente (1827) nella *prefazione* di *Cromwell*, Hugo rispose ai suoi critici con una dichiarazione di guerra dei romantici ai classici, ad Aristotele, etc. a Boileau il *tirannico* legislatore del Parnaso francese. — Tutta la giovine Francia letteraria si strinse intorno a lui. Egli attirò a se Paolo Foucher, Alfredo de Vigny, Alessandro Dumas, Emma e Antony Deschamps, Gustavo Planche, il Sainte-Beuve, Musset, Karr, Gauthier etc, etc. — Nella prefazione di Cromwell, Hugo avea distinto tre epoche nell'umanità: i tempi primitivi che vanno fino ad Omero; i tempi antichi che vanno da Omero a Cristo; e infine l'epoca moderna che si stende da Cristo fino a noi. — La poesia, scrive egli, nella prima epoca era lirica, epica nella seconda, drammatica nella terza. Epperò, volendo egli essere « il figlio del secolo », l'uomo dei tempi *moderni*, irruppe nel teatro da novatore cioè « tempestando, rovesciando, sfracellando, lasciando da ogni parte le traccie di una battaglia. » — Dopo Cromwell, viene *Almy Robsart*, rappresentato una sola volta e fischiato. — Nel 1829 egli pubblica Marion Delorme in cui palesa la sua simpatia per la cortigiana e il suo odio contro il cardinale di Richelieu. — Carlo X non permise si rappresentasse e potè au-

Caduto da una montagna. Puntel Matteo da Paluzza trovandosi a far legna sopra una montagna di quel Comune cadde e ruzzolò per l'alto pendio e andato a battere colla testa in una quercia vi riportò tal ferita al cranio, che fu causa della sua morte istantanea.

Pei filandieri in seta. Dietro ricorso della locale Camera di Commercio, il ministero del commercio d'accordo con quello delle Finanze ha deciso che si ammettano alla importazione temporanea per la filatura i bozzoli deboli di qualunque provenienza ed i bozzoli macchiati, purchè la parte di superficie macchiata non superi la parte sana e questo senza portare variazione per ora circa la quantità di seta ricavata da ammettere all'esportazione con esenzione di dazio.

Prestito a premi della città di Barletta. — 67.a estrazione — 20 maggio 1885.

Obbligazioni rimborsate con L. 100

Serie 360 e 2707 — N. 1 a N. 50

Obbligazioni premiate

Serie	N.	Lire	Serie	N.	Lire
5236	14	20000	2784	12	100
1837	21	2000	2850	22	100
648	13	500	5091	49	100
4390	40	500	3290	39	100
525	2	400	8375	10	100
3413	26	400	3612	33	100
142	5	300	3634	47	100
840	2	300	8647	22	100
219	36	100	4081	9	100
1186	17	100	4229	9	100
1420	28	100	4751	18	100
2059	19	100	5331	10	100
2179	28	100	5406	34	100
2235	13	100	5662	50	100
2420	40	100	5890	23	100

Le altre 130 obbligazioni estratte sono premiate con L. 50 ciascuna.

La prossima estrazione avrà luogo il 20 agosto 1885 col primo premio di L. 50,000.

Diario Sacro

MERCOLEDÌ 27 maggio, S. Maria Maddalena.

MERCATI DI UDINE

Udine, 26 maggio 1885.

Cereali.

Questo mercato oggi susseguendo immediatamente dopo due feste riuscì pochissimo fornito.

Ricercato il granoturco che si quotò in rialzo.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica Tabella a mercato compiuto.

Granaglie.

Granoturco com. da L. 10.25 a 11.50 —.—
» Cinquantino » —.— » 9.80 —.—
» Giallone » 11.75 » 12.50 —.—
Fagiuoli di pian. » —.— » 13.33 —.—

Frutta e legumi.

Si combinò qualcosa in piselli, rimanente poco in vendita.

Diamo i prezzi fatti di prima mano e per quintale.

Ciliege da L. —.— a L. 50.—
Fragole » —.— » 100.—
Patate nuove » —.— » 26.—
Piselli nostrani » 21.— » 28.—

Foglia di gelso.

Continua debolmente. La foglia spogliata da bacchetta si pagò oggi da cent. 6 a 8 il chilog.

Pollame.

Scarso. Invariato nei prezzi.

Uova.

Vendute 20000 da lire 46 a 49 il mille.

Foraggi.

Scarso e debole. Si pagarono i fieni discreti a L. 4.50. Secondari 3.60. Erba spagna nuova L. 3 il quintale.

Paglia fuori mercato da 4 a 5 il quintale secondo la località.

TELEGRAMMI

Parigi 25 — *Ai funerali di Cournet*, ex membro della Comune, partecipò una folla immensa. Al momento della partenza un ispettore della polizia annunziò ai capi della dimostrazione che l'autorità permetterebbe gli stendardi rossi ma non le bandiere rosse, lungo le strade percorse; però entro il cimitero si lascierebbe spiegare qualunque emblema. I dimostranti promisero di conformarsi a questa dichiarazione. Il convoglio si recò al Perelacaise fra le grida di « viva la Comune. » La forza pubblica entrò nel cimitero. Pronunziaronsi parecchi discorsi. Uscendo i manifestanti dal cimitero la polizia s'impadronì d'una bandiera rossa. Nessun grave incidente è segnalato.

Parigi 25 — Ignorasi il numero esatto dei dimostranti feriti nel conflitto di ieri, parecchi essendo ritornati alle loro case senza farsi conoscere. Degli agenti municipali e di *polizia, contansi 19 feriti.*

Parigi 25 *ore 7 pom.* — Dopo i funerali di Cournet vi furono alcune aggressioni degli anarchisti contro gli agenti di polizia.

Vennero eseguiti alcuni arresti.

Suakim 24 — Un treno blindato portante un distaccamento di cento uomini, avanzandosi lungo la linea incontrò i ribelli toglienti le rotaie della ferrovia. Gl'inglesi aprirono il fuoco. I ribelli si ritirarono lasciando sul terreno parecchie centinaia di uomini.

Parigi 26 — La salma di Victor Hugo verrà collocata dentro un enorme catafalco, alto 25 metri, che verrà innalzato sotto l'Arco di Trionfo. Il catafalco viene eseguito sul disegno di Garnier. La salma sarà rivolta con la faccia verso i Campi Elisi.

L'Arco di Trionfo verrà illuminato da 32 grandiosi lampadari con fiamme verdi; sarà ornato di oriflamme e coperto quasi interamente di velari neri.

La salma verrà deposta nella cassa sabato sera.

Il corteo sarà quale non fu mai visto a Parigi. Muoverà dall'Arco di trionfo; percorrerà i *boulevards*; si fermerà nella Piazza della Repubblica, ove colossali masse di coristi e suonatori intuoneranno i canti funebri.

La salma verrà trasportata al cimitero di Pere Lachaise, ove resterà finchè l'assemblea legislativa avrà deciso che venga deposta nel Pantheon.

Carlo Moro, *gerente responsabile.*

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 23 maggio 1885

VENEZIA	34	30	61	85	75
BARI	4	73	2	87	20
FIRENZE	53	88	42	2	58
MILANO	37	12	78	52	75
NAPOLI	80	90	59	38	64
PALERMO	80	75	34	25	40
ROMA	88	53	69	79	23
TORINO	34	84	64	87	50

NOTIZIE DI BORSA

26 maggio 1885

Rend. It. 5 0/0 god. 1 genn. 1885	da L. 95.50	a L. 95.40
id. id. 1 luglio 1885	da L. 90.19	a L. 93.23
Rend. austr in carta	da F. 83.30	a F. 82.35
Id in argento	da F. 83.60	a F. 82.70
Fior. eff.	da L. 203.75	a L. 204.50
Bancanote Austr.	da L. 203.75	a L. 204.50

dare in iscena solo dopo che la rivoluzione di luglio ebbe mandato quel re in esiglio. Poi in poche settimane scrive *Ernani*, in cui ha ancora una *grande* idea delle due potenze: l'Impero e il Papato: « quelle due metà di Dio, il Papa e l'Imperatore »; ma la sua simpatia è per Ernani l'Outlaw, il bandito. Nel 1831 esce alla luce « Nostra Signora di Parigi ». — In quel famoso libello contro la religione di sua madre e della sua infanzia, ma sovratutto nell'« ultimo giorno di un condannato a morte » e nei posteriori romanzi, trabocca un *verismo* e un *realismo* effrenato, il quale sostituisce le sensazioni ai sentimenti, i moti, le contrazioni muscolari alle impressioni della mente e del cuore, l'azione nervea alla azione psicologica. Le « Foglie d'autunno » sono pure del 1831.

Il 22 Novembre 1832, fu per la prima volta rappresentato in Parigi « Il re si diverte ». Il 23, il dramma fu proibito da un decreto ministeriale *come immorale, come lesivo* dell'onore di una dinastia più volte secolare. Presentava Francesco I come un libertino che correva di notte le strade dietro le gonnelle, che pur di soddisfare le sue libidini gettava l'onta e il disonore nelle famiglie.

« Il suo letto era l'avello della virtù delle donne. » Nel 1835, pubblica *Angelo*, i *Canti del Crepuscolo*; nel 1837, *le voci interiori*, nel 1838, *Lucrezia Borgia*, nobile duchessa di cui Hugo vuole seppellire la memoria incerta sotto uno strato di fango, *Maria Tudor*, in cui mostra simpatia per Fabio Fabiani, l'avventuriere, e il suo rancore contro la regina d'Inghilterra; *Ruy Blas*; nel 1840 i *Raggi e le ombre*, nel 1841 l'accademia francese lo accolse nel suo dotto seno. Nel 1842 scrive le *lettere sul Reno*, nel 1843 i *Burgravi*, quella trilogia in cui il gigantesco lascia compiangere l'assenza della vera grandezza, in cui il bizzarro, il deforme e lo strano usurpano il luogo del reale, in cui si cercherebbe indarno il mondo germanico del medio evo cui il poeta ha voluto pennellare. Nel 1852 pubblica *Napoleone il piccolo*. Da un anno, Hugo che avea combattuto contro Napoleone III nel colpo di Stato del 2 dicembre, era in esilio. Allora il poeta sedette tra la vendetta e la ira e disse loro: « Siate le mie Muse. » Non sospira le malinconiche elegie cui Ovidio gemeva collo sguardo rivolto verso di Roma, la patria lontana, no; quel vulcano in cui il fuoco della collera fa bollire tutti gli elementi vomita fiamme e lava. E' la bava invece dell'acqua di Castalia.

D'onde nel 1853 il libro dei *castighi* in cui pullulano invettive che fanno impallidire quelle di Giovenale. Nel 1856, escono alla luce le *contemplazioni* le quali sono una transizione fra le *contemplazioni* e la *leggenda dei secoli*. Il vulcano è divenuto più padrone della lava che rinchiude nelle sue viscere. Il romanticismo muore soffocato dai proprii eccessi; Victor Hugo, pare che procuri di sbarazzarsene a poco a poco. E' una terza maniera letteraria. Nel 1859 la *leggenda dei secoli*, « uno *specchio oscuro e chiaro*, in cui vien riflessa quella grande figura una e molteplice, lugubre e radiante, fatale e sacra, l'uomo. I poemi che compongono quei due volumi non sono altro che impronte successive del profilo umano da Eva, madre degli uomini, sino alla rivoluzione, madre dei popoli. » Fin qui il poeta. Ma, con licenza, la *leggenda dei secoli* non è che un cibrèo delle stravaganze più stupide, delle più colossali mostruosità. Nel 1862 venne alla luce il voluminoso romanzo *i miserabili* apologia del socialismo opera *fecciosa* ripiena dei difetti del manierismo romantico; nel 1864 il *libro su Guglielmo Shakespeare*, nel 1865 le *canzoni delle strade e dei boschi*, nel 1866 i *lavoratori del mare*, nel 1867 la enfatica prefazione al *Paris-Guide*, nel 1869 lo strano romanzo *l'uomo che ride*, nel 1872 *Atti e parole*, l'*anno terribile*, nel 1874 il *novantatrè* che è una specie d'epopea, d'inno rivoluzionario sotto forma di racconto. Poi, gli *atti e parole*, i *miei figli*, l'*arte di essere nonno*, la *storia d'un delitto*, l'*amnistie* a favore dei comunardi, il *Papa*, il *Torquemada*. In queste ultime emanazioni di un cervello accecato dal demone dell'orgoglio, si addensano sempre più le nubi e le tenebre rischiarate di rado da alcuni lampi.

Fu *vera gloria* letteraria?

No; Victor Hugo non sarà che uno scrittore di decadenza nella storia delle lettere francesi. Quel potente ingegno respinse ogni regola, non dico le regole di Aristotile, di Orazio, di Boileau, ma le supreme regole le quali sono le *relazioni* delle cose intellettuali colle leggi della nostra mente, la verisimiglianza nei fatti che è la verità del dramma, l'azione ch'è la logica progressione dei fatti, l'unità logica dei caratteri e il loro normale *svolgimento* in un ambiente possibile. I suoi personaggi sono informi visioni, sproporzionate fantasime, la sua azione è un sogno e il quadro in cui rinchiude il suo dramma è l'impossibile. La sua musa sprezzante e brutale si mostra ancor più scapigliata nel romanzo. E' una danza sfrenata di burattini, di spettri e di deformi tregende che fanno le smorfie più ridicole e le contorsioni più orrende, divagazioni, corse furiose per vie storte ad ogni tratto interrotte da burroni e da immensi precipizi.

Il nemico dei Cesari è egli stesso un Cesare. Victor *Hugo è entrato* nella lingua francese da conquistatore; egli tratta la gramatica da schiava, la prosodia da cattiva e le trascina legate dietro al suo carro di trionfo, la cacafonia, l'ammasso di false *imagini, il cumulo delle* metafore più disparate, l'unione ibrida di parole che urlano dallo spavento di trovarsi accoppiate. Perchè quel figlio prediletto della natura non è che il poeta *sublime-assurdo* invece di librarsi nelle luminose ed alte sfere della gloria, radiante, con Dante accanto, primo poeta dei secoli cristiani? E' che il bello è lo splendore del vero; è che l'idea religiosa è e deve essere la grande Musa dei poeti. Venivano meno a Victor Hugo la luce, le evidenze e le credenze ferme che fanno i vati. Le sue opere sono vasi dalle forme più o meno belle che incantano coi loro esterni contorni; ma dentro che cosa trovate? *Pectus est quod disertos facit.* Victor Hugo ha cantato il cristianesimo senza essere cristiano, ha cantato la monarchia ereditaria *senza essere legittimista* e la monarchia bastarda senza essere liberale. Neppure era repubblicano quando si sforzava di celebrare la Repubblica. Non avea che un culto, il suo egoismo; che una credenza, la credenza nel proprio ingegno. Dopo di aver adottati come favoriti, i figli prediletti della sua musa, gli esseri più immondi della natura fisica e morale, il porco, la botta, la piovra, la rana, la cortigiana, l'anarchista, il *fanciullo sublime* ha terminato la sua vecchiaia in tali pazzie che ha potuto un istante gareggiare con Garibaldi stesso il primato del ridicolo. Quella vita, quella morte, accusano il secolo. Victor Hugo ha voluto non essere altro che un *aes sonans et cymbalum tinniens*. Tutte le passioni del nostro tempo hanno fatto rimbombare quell'istrumento di una *impareggiabile sonorità*. Il vento al cui soffio vibrava quell'arpa melodiosa ha condensato intorno ad essa le nebbie delle pestifere paludi, una atmosfera infetta per l'ingegno e l'anima del poeta. Dopo di aver cantato il *cielo turchino*, i firmamenti, gli astri, gli angeli, le aurore, gli oceani di luce, il mondo ideale, egli abbassa lo sguardo verso i mari neri, le tenebre, le ombre, gli abissi, il bagno, la cloaca, il rospo, la putredine, l'immonda deformità. Ci si dirà forse che è appunto in quell'ambiente che sbocciano i veri talenti, le sublimi idee. Protestiamo contro questo paradosso. Tutte le età, tutti i secoli hanno paragonato il vero poeta all'aquila; or bene, l'aquila vola al disopra delle nubi della terra, e si libra al disopra anche dei monti, nella trasparenza dell'aria, faccia a faccia col sole.

(Continua).

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE				ARRIVI			
	ore 1.43	ant.	misto		ore 2.30	ant.	misto
	» 5.10	»	omnib.		» 7.37	»	diretto.
per	» 10.20	»	diretto	da	» 9.54	»	omnib.
VENEZIA	» 12.50	pom.	omnib.	VENEZIA	» 3.30	pom.	»
	» 4.40	»	»		» 6.28	»	diretto.
	» 8.28	»	diretto		» 8.28	»	omnib.
	ore 2.50	ant.	misto		ore 1.11	ant.	misto
per	» 7.54	»	omnib.	da	» 10.—	»	omnib.
CORMONS	» 6.45	pom.	»	CORMONS	» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
	ore 5.50	ant.	omnib.		ore 9.13	ant.	omnib.
per	» 7.45	»	diretto	da	» 10.10	»	diretto
PONTEBBA	» 10.30	»	omnib.	PONTEBBA	» 4.25	pom.	omnib
	» 4.25	pom.	»		» 7.40	»	»
	» 6.35	»	diretto.		» 8.20	»	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

25 - 5 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	752.9	752.0	753.5
Umidità relativa	82	59	68
Stato del cielo	coperto	misto	misto
Acqua cadente	1.2	—	—
Vento direzione . . .	—	S	E
Vento velocità chilom.	0	6	3
Termometro centigrado .	17.2	21.2	17.0

Temperatura massima 22.5 | Temperatura minima
« « minima 15.5 | all'aperto 12.6

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE